POSTE

Neppure il ministro crede nella riforma

Le poste in Italia funzionano male. Gli investimenti per le nuove assunzioni e per la meccanizzazione hanno dato scarsi risultati, perché il tempo medio d'inoltro di una lettera è di 6 giorni, come negli Anni 70 (dopo un picco negativo di 8,6 giorni ancora di un anno fa), e i bilanci continuano a essere in rosso: l'ultimo, quello dell'88, registra un passivo di 2 mila 400 miliardi.

Per dare una qualche risposta alle lagnanze degli utenti è stato deciso di introdurre uno spicchio di privatizzazione, affidando a un'impresa esterna il recapito degli espressi in 12 capoluoghi di provincia. All'azienda di Stato rimane la raccolta, il trasporto e la ripartizione, ai privati la consegna a domicilio. Ossia i privati sostituiscono i fattorini. Per ogni espresso il bollo dal 1° gennaio è di 3500 lire: l'azienda si tiene 1300 lire, 2200 vanno all'impresa. Poiché si calcola che nelle 12 città scelte ci sia un movimento annuo di 13 milioni di espressi, il costo della parziale privatizzazione per il '90 è previsto sui 23 miliardi (l'esperimento dovrebbe scattare in primavera) e sui 30 miliardi per il '91.

Avremo un recapito più celere degli espressi — con un prudente «forse», perché molto dipende dal ciclo della «lavorazione» a monte affidata alle vecchie poste — nelle città privilegiate, mentre il resto del Paese continuerà a essere mal servito. Fortunato il cittadino di Torino o di Roma, sfortunato il cittadino di Rivalta o di Frascati. La convenzione è una denuncia di due sconfitte: che l'azienda non riesce a darsi una produttività europea (recapiti in due-tre giorni) e che il ministro dispera delle riforme. Dal marzo scorso è fermo alla Commissione affari costituzionali della Camera un suo disegno di legge che prevede il passaggio dell'amministrazione postale nell'ambito delle Partecipazioni statali. Il progetto comporta un alleggerimento dell'ammasso di burocrazia con il risultato di togliere comodi pretesti per quell'irresponsabilità diffusa che riduce l'azienda a un serbatoio di spesa con un rendimento inadeguato. Il nuovo ente sarebbe sottratto alla diretta ingerenza dei politici nella gestione, fattore che favorisce il sistema dello «scaricabarile». E la direzione passerebbe a un *management* competente e autorevole. Il disegno di legge si propone di rispettare la raccomandazione della Cee che la gestione delle poste sia sottratta agli organi dello Stato per rendere possibile una sana concorrenza.

I buoni propositi sono fermi a Montecitorio. In attesa che siano presi in esame, le poste intanto si rivolgono ai privati con un'aggiunta di spesa. Poiché i miliardi li pagano i cittadini utenti, ci si domanda se non si potevano sperimentare altre soluzioni. Oggi i fattorini hanno un carico di 42 espressi il giorno: perché non raddoppiarlo, magari con incentivi? Perché non affidare ai portalettere, nel loro giro ordinario, la consegna degli espressi arrivati durante la notte? Si libererebbero i fattorini di una parte considerevole del loro carico. Sono tutti suggerimenti della Cgil. Qualcosa di simile è in atto a Firenze da un anno. In 12 ore viene consegnato l'espresso imbucato in città, e in 24 ore — salvo ritardi imputabili ai treni — l'espresso spedito da altra città. Se a Firenze l'esperimento va bene, come assicura la Cgil, non valeva la pena estendere il modello?

Ben venga la privatizzazione, se è utile per svecchiare il comparto statale. Ma il ricorso alla privatizzazione non convince, se serve soltanto a sottrarre alle poste un po' di servizio, con aggiunta di spesa, senza migliorare la produttività. Gli stessi sindacati riconoscono che il personale, 245 mila persone, è mal distribuito e male impiegato, e che il lavoro non è massacrante. L'impressione è che si voglia dar prova di buona volontà di cambiare perché tutto rimanga come prima. Secondo la sperimentata saggezza del principe di Salina del Gattopardo.

Giovanni Trovati

Le sorprese di un'inchiesta: i missini parlano d'Europa e non sono antiabortisti

«Fascismo addio, siamo radicali»

Oggi a Rimini primo congresso dopo Almirante

BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

Non porta più la camicia nera. In fondo, lo sapevamo già. Eppure, nonostante questo, l'elettore missino non sembra quasi un ex fascista. E' cambiato più di altri, forse più di tutti gli altri, come se si fosse rassegnato a quello che ha sempre definito il regime della democrazia, e alle sue regole del gioco. Ad analizzare il voto di ieri, la prima impressione che se ne ricava è quella di un ritratto persino scontato, un po' banale. L'elettore missino è urbano e metropolitano, benché il fascismo sia stato espressione di una società contadina; meridionale, quando non vive in città di confine come Bolzano e Trieste; figlio, o figlia, di fascisti, età media 43 anni, interclassista, anche se non appartiene mai alla classe dirigente. Però, dietro questo screenshot, si nascondono le sorprese, come spiega il politologo Piero Ignazi, e comincia a delinearsi il nuovo volto del missino degli Anni Novanta. Si scopre che non è vero che è antifemminista, non è vero che è sempre favorevole alla pena di morte, non è vero che è rigidamente contrario all'aborto, e non è neppure vero che sogna una società militare, disciplinata, inflessibile nelle sue gerarchie.

Ma, allora, che razza di missino è? «Diverso, lontano da quello che conoscevamo o che immaginavamo». Ignazi ha raccolto i suoi studi in un libro edito dal Mulino: «Il polo escluso, profilo del Movimento sociale». Sondaggi e ricerche durati qualche anno. «Ho fatto questionari con alcune asserzioni: loro dovevano dichiararsi d'accordo o contrari. E in molti casi ho ricevuto risposte inattese. Alla frase, "In una famiglia la decisione importante la deve prendere l'uomo", solo il 26% s'è dichiarato d'accordo; il 58 ha detto invece di no. Sulla pena di morte, lo scarto è risicato: 44 a favore, 39 contro, gli altri incerti. Alla frase "l'aborto è un male necessario", la maggioranza ha risposto sì. Altra asserzione: "la polizia deve avere la mano libera nell'interrogare i delinquenti": ebbene, solo il 26% ha detto sì, mentre addirittura il 55 non approva. "Il servizio militare è la migliore cosa della vita": d'accordo il 25, in disaccordo il 43».

Tutto questo che cosa significa? «Che nell'estrema destra c'è un certo mutamento nei riferimenti politici e ideologici. Che anche quest'area è attraversata dai nuovi valori post-materialisti. La qualità della vita al posto di altra sicurezza».

Ma un partito così ha ancora presa sui giovani? «C'è sempre stata forte attrazione. Ora è in declino. Prima, c'erano un richiamo nazionalista e un'adesione di opposizione alle mode prevalenti, al clima generale. Adesso, questa è una fase calante. Perché l'antagonismo non c'è più, e il tentativo di elaborare nuove sintesi culturali si è dissolto. Rimane il nazionalismo. Solo che ora pure il movimento sociale parla sempre più di Europa e meno d'Italia».

Non è comunque ancora un partito vecchio, ma un partito «che va perdendo la sua connotazione fascista via via che si stempera il dibattito sul passato e sulla guerra civile». Come dimostrano pure gli studi sugli scambi elettorali con gli altri partiti fatti dall'Istituto Cattaneo. Il maggior interscambio l'msi l'ha avuto con la dc e il partito radicale. Poi, l'area del non voto. Perché? «La dc è il referente moderato più prossimo. I radicali sono gli antagonisti antisistema, anche se dall'altra parte dello schieramento. E l'astensione è un'altra forma di rifiuto». Ancora Ignazi: «Il suo voto di appartenenza bene o male fa riferimento al fascismo. E poi, al suo interno, c'è un voto di opinione, soprattutto nella sua sottospecie di suffragio di protesta. Nel futuro, è destinato a ridursi come voto di appartenenza, perché l'intensità emotiva che prima veniva convogliata su questo tema diminuisce. Dovrebbe consolidarsi, invece, come voto antagonista rispetto al sistema».

Da un altro studio edito dal Mulino («Le elezioni in Italia», Corbetta-Parisi-Schadee), risulta che l'msi è interclassista come psi e psdi: meno della dc, più di psi, pri e pci. A differenza dei socialisti, però, non ha uomini nelle elites del Paese. «Non esiste un altro partito più emarginato dalla classe dirigente», commenta Ignazi. Oggi è così. E domani? Poche certezze. Un voto meno meridionale e sempre più urbano. Molte contraddizioni: l'83% si dice cattolico, ma solo un quarto va a messa; si sentono verdi, ma più del 60 per cento crede nel nucleare; parteggiano per i palestinesi ma Israele è uno dei loro Stati preferiti dopo Germania e Giappone. Una grande incognita: il razzismo. Che cosa cambierà quando Le Pen avrà più seguaci?

Pierangelo Sapegno

FINI IN BILICO

Sette correnti in cerca di un segretario

RIMINI. Per la prima volta mancherà il capo più amato, Giorgio Almirante, ma anche l'urma più collaudata: l'anticomunismo. Nel congresso che si apre oggi a Rimini, il movimento sociale cerca un capo ed una politica. La lotta per la leadership vede contrapposti il segretario Gianfranco Fini, 38 anni, ex delfino di Almirante, e Pino Rauti, 63 anni, leader della corrente «movimentista» del partito e sostenuto dai vecchi «nostalbi» del partito: Servello, Pazzaglia, Caradonna.

Con Fini è rimasta soltanto la corrente di Giuseppe Tatarella (32-33% dei delegati), mentre i gruppi di Servello (13-14%) e di Lo Porto (6-7%) sono passati nove giorni fa con Rauti (30-31%), che poteva già contare sull'appoggio di Mennitti (10%). In posizione di attesa è invece la corrente almirantiana «doc» di Tremaglia (6-7%).

Il congresso si apre questo pomeriggio alle 16 alla Fiera di Rimini con la relazione di Fini. La «controrelazione» di Rauti dovrebbe esserci domattina. Per la prima volta era stato invitato il pci, ma Occhetto ha fatto sapere che non ci sarà. Assenti, come sempre, i repubblicani. Il psi ha deciso di snobbare l'appuntamento: la rappresentanza del garofano sarà guidata dal segretario dell'Emilia Romagna Boselli. Quasi al massimo livello invece la delegazione dc: sarà guidata dal vicesegretario Guido Bodrato. **[f. mar.]**

Papa Wojtyla all'udienza generale: anch'essi sono frutto «dell'azione creatrice dello spirito divino»

«Animali vicini a Dio»

Il teologo padre Lorenzetti: si può parlare di anima in senso improprio «Non sono realtà puramente materiale, potrebbero avere un aldilà»

CITTA' DEL VATICANO. Gli animali sono più vicini a Dio di quanto comunemente si creda, frutto anch'essi dell'azione creatrice dello spirito divino». E' il Papa che parla, all'udienza generale, rivelando che anche se il libro della Genesi, riportando la creazione, non accenna a una relazione così stretta, «altri testi tuttavia ammettono che anche gli animali hanno un soffio vitale e che l'hanno ricevuto da Dio».

E' un'affermazione inedita, sulle labbra del Pontefice, e verrà accolta con entusiasmo dai fans dei nostri amici migliori. «Sotto questo aspetto — ha proseguito Giovanni Paolo II — l'uomo, uscito dalle mani di Dio, appare solidale con tutti gli esseri viventi, così il Salmo 103/104 non pone distinzione fra gli uomini e gli animali quando dice, rivolgendosi al Dio Creatore: "Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono"». Una vicinanza confermata da altri salmi: «Se togli loro il soffio, muiono e ritornano nella polvere. Mandi loro il tuo soffio, sono creati e rinnovi la faccia della terra». Da questi versi il Papa trae un commento finale: «L'esistenza delle creature dipende dunque dall'azione del soffio-spirito di Dio, che non solo crea, ma anche conserva e rinnova continuamente la faccia della terra».

Ma allora, gli animali hanno un'anima? Il teologo risponde con un distinguo. «La concezione di anima — dice padre Luigi Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale* — bisogna intenderla in senso analogico. La teologia e la filosofia riconoscono l'immortalità dell'essere umano, cioè la realtà che una volta data non tramonta mai. E' una visione che nel mistero della risurrezione acquista tutto il suo spessore di un'immortalità non soltanto per l'anima, ma di una vita eterna per l'uomo in quanto tale. Che posto c'è per gli «esseri inferiori» in questa visione? «Anche per gli animali si può usare ancora il termine anima, però con le differenze che passano fra l'essere umano e l'essere non umano. In senso improprio si può parlare anche per loro di spirito, di anima. Non sono una realtà puramente materiale».

Nella gerarchia della creazione la differenza fondamentale è fra l'essere inanimato, una realtà puramente materiale e gli esseri animati. «Poi, all'interno degli esseri animati, c'è di nuovo questa profonda distinzione fra essere umano e animale. L'animale perisce totalmente, è mortale per definizione». La coscienza, secondo il teologo, è la grande discriminante, ma anche qui con prudenza e riserve. «E' un termine complesso. Un conto è parlare di coscienza umana, dell'essere umano, e un conto parlare di coscienza per l'animale. Per l'essere umano si tratta di una coscienza riflessa, sa di essere cosciente; sembra invece che questo l'animale non l'abbia, non sia capace di universalizzare certe esperienze. E' in un "particolare", e resta dentro quel particolare. Anche lui però ha un sentire, una sensibilità. Il grande passaggio dall'animale all'uomo è il pensiero, il pensiero creativo».

Il Papa: «L'esistenza delle creature dipende dal soffio-spirito di Dio»

Una domanda viene spontanea: non c'è proprio la possibilità di trovare nell'aldilà questi esseri, che ci sono stati così vicini sulla terra? «No — risponde padre Lorenzetti — almeno per quanto ne conosciamo fino ad ora. Ma un conto è la riflessione teologica e filosofica e un conto è la realtà che rimane qualcosa da esplorare, un mistero, che non può mai essere afferrato con esaustività dalla nostra comprensione umana». Insomma, agli animali resta il beneficio del dubbio e della Provvidenza.

Marco Tosatti

L'ipotesi sarebbe confermata dalle cure prestate al leader socialista

Craxi, continua il mistero

Edema polmonare forse dietro l'influenza

MILANO. Cresce il riserbo sullo stato di salute di Bettino Craxi, ricoverato al San Raffaele di Milano ormai da otto giorni. Niente bollettino ufficiale (per il secondo giorno consecutivo), nessun medico disposto a parlare: alla prudenza dei primi giorni, ora si preferisce la via del silenzio. Ma le voci, le indiscrezioni, sullo stato di salute del segretario socialista (che oggi ha ricevuto Giuliano Amato e Ugo Intini) vengono alimentate proprio da tanto ostinato silenzio.

Quello che ha colpito Craxi non sarebbe una banale influenza (versione data dall'ufficio stampa psi nei primi giorni), ma un edema polmonare (ossia un accumulo di liquido nei polmoni dovuto ad un insufficiente drenaggio venoso). Ad avvalorare questa ipotesi, concorrono vari indizi: dalla natura dei farmaci impiegati (cardiotonici, antibiotici, diuretici), al protrarsi della degenza. Ufficialmente Craxi, da lunedì scorso, ha «concluso la malattia» e viene sottoposto a un esame generale. Un normale check up, dunque. Ma allora perché le stesse fonti ufficiali (socialiste) dicono che «il segretario verrà dimesso a fine settimana?

«Con un ospedale a disposizione — spiega un medico che pretende l'anonimato — il check up si fa in due giorni, non di più. Dieci giorni sono esattamente la degenza necessaria a un paziente colpito da edema polmonare». Di più: «Nel secondo bollettino — continua lo specialista — si parlava genericamente di "impegno cardiorespiratorio". E' uno dei sintomi che sovente caratterizzano lo scompenso cardiaco o addirittura l'edema polmonare».

Tutti interrogativi che al momento restano senza risposta e anzi suscitano un po' di fastidio tra i familiari e i funzionari di partito che entrano ed escono dalla stanza del leader socialista, al secondo piano del reparto di medicina generale. Bobo Craxi si limita a un generico: «Mio padre sta bene». Dice che si è esaurita la fase infettiva e che «non è una malattia grave». L'addetto stampa del psi: «L'onorevole ha ricevuto telegrammi di auguri da Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu, dal primo ministro svedese Carlsson e dal segretario dell'Internazionale socialista Yala. Si alza, riceve collaboratori. Telefona». Lo confermano Amato e Intini che dopo un'ora di colloquio, alle 17, escono dalla stanza di Craxi: «Abbiamo parlato di lavoro e non di medicine — precisa Giuliano Amato —. Lo abbiamo aggiornato sui lavori della direzione e abbiamo fissato per domani l'esecutivo del partito». Senza segretario? «Senza segretario. Lasciamolo riposare». **[p. cor.]**

TOPOTOMBOLINA
LA STAMPA

HAI ANCHE TU I NUMERI PER VINCERE?

Il premio di ieri è stato rivendicato.

Se non hai fatto tombola con la Topotombola Upim puoi ancora fare tombola con la Topotombolina La Stampa! Confronta i numeri di oggi con le tue vecchie cartelle della Topotombola Upim: se hai fatto tombola telefonaci fra le 9 e le 18 di oggi al numero verde 167802005: hai vinto 4 milioni in buoni acquisto Upim da dividere in parti uguali fra tutti i vincitori del giorno.

LA STAMPA

VINCI DI GIOCO IN GIOCO.

TOPOTOMBOLINA - Regolamento

1) A Topotombolina si gioca con le cartelle scadute della Topotombola Upim della settimana precedente, escluse quelle che hanno fatto tombola. Ogni giorno, dal 4/1/1990 al 12/1/90, La Stampa pubblicherà una cartella vincente, con 10 numeri giornalieri.

2) Controlla ogni giorno su La Stampa se una delle tue cartelle corrisponde esattamente a quella pubblicata sul giornale, come numeri e come loro posizione.

3) Se la tua cartella è identica a quella pubblicata da La Stampa, hai vinto: in tal caso, telefona dalle ore 9 alle ore 18 del giorno stesso al numero verde 167802005 dichiarando la vincita.

4) Inoltre, entro e non oltre 10 giorni da quello della vincita, fai pervenire a "LA STAMPA - Marketing Operativo - Via Marenco 32 - 10126 TORINO", la tua cartella vincente compilata con i tuoi dati anagrafici e con allegato il ritaglio del giornale riproducente la cartella stessa - Non è ammesso alcun genere di fotocopia - Le vincite verranno confermate ai vincitori telefonicamente e per lettera.

5) Ogni giorno sono in palio 4 milioni in buoni acquisto Upim. Nel caso che nella stessa giornata vi siano più vincitori, i 4 milioni verranno divisi fra loro in parti uguali. Nel caso non vi siano vincitori, il premio della giornata andrà a far parte del montepremi per l'estrazione finale.

6) Fra il 23 e il 27 gennaio, fra tutti i vincitori di Topotombolina sarà estratta a sorte una Autobianchi Y10, oltre ai premi giornalieri eventualmente non assegnati alla data di lunedì 22 gennaio.